



WRFILM 6/1992

№ 95

= 7 A. / ds

- 1904 f. 7 Rara) angegeb. 6

# L'ARTIGIANO GEN- TILUOMO.

## INTERMEZZO PRIMO.

*Tavolino, sopra del quale stanno abito, spada, parrucca, e  
cappello.*

*VANESIO, e poi LARINDA vestita da Dama.*

**U**N Marte furibondo  
Sarò nel far duello ;  
Ma tutto leggiadria

Un Amorino bello,  
Se movo al ballo il piè.  
E fra le Danze, e l'armi  
Vedran qual io mi sia ;  
Non dico per vantarmi,  
Un uom di più cervello,  
Un Cavalier par mio  
Non vi farà, non v'è.

Olà, vestir mi voglio ;  
Già de le cirimonie  
Il Maestro primier della Città  
M' ha detto come v'è  
Ricevuta da me la Baronessa.  
Devo, quando s' appressa,

§



Farle

h!

MT. 1304, angeb. 6 Rara

Farle tre inchini : Il primo in questo mo  
E dar due passi avanti ;  
E poi farle il secondo,  
Ma che sia, più profondo ;  
Mover due volte novamente il passo,  
Ed al fin farle il terzo assai più basso.  
Dopo ho da dir così :  
Lustrissima Signora,  
Ella troppo m'onora :  
Troppa grazia è cotesta - - -  
Ma che vegg'io? la Baroneffa è questa  
Olà, nulla mi manchi,  
Presto la spada ai fianchi,  
La parrucca, il cappello :  
Manca nient' altro a me ?

*Lar.* (Manca il cervello.)

*Van.* Si portino due fedie,  
Si pongano nel mezzo

*Lar.* (O che commedie !)  
Monfù Vanefio, scusi  
Questa Madamigella  
Baroneffa d'Arbella.

*Van.* Innanzi di sedere  
Faccia il favor di ritirarsi alquanto,  
Perchè possa compire al mio dovere.

*Lar.* A qual dover?

*Van.* Sospiro,  
Che si ritiri un poco.

*Lar.* Or mi ritiro.

*Van.* Jo per atto di stima  
Ho già fatto la prima,  
Ho fatto la seconda,  
Ed' or con sua licenza  
Le devo far la terza riverenza.

*Lar.* Obbedij per fervirla,  
Non per mia pretensione.

*Van.* Ecco la terza mia venerazione.  
S'accomodi Illustrissima,  
Illustrissima, veda, Illustrissima,  
Di farmi onore di sedere, e sieda.

*Lar.* M'obliga il suo bel tratto.

*Van.* Illustrissima Dama.

*Lar.* (E proprio matto.)

*Van.* Ella col visitarmi  
Fa gonfiarmi di boria;  
Anzi è grazia, anzi è gloria.

*Lar.* Mi fa restar confusa  
La sua gran cortesia.

*Van.* Anzi no: anzi si.

*Lar.* (Anzi è pazzia.)

*Van.* Conosco, che non merito,  
Di meritar con merito,  
E so, che il mio demerito  
E' presente, è futuro, ed è preterito.

*Lar.* La sua rara beltà  
E' nota a tutti.

*Van.* Ah!

*Lar.* E più di tutti  
E nota a me.

*Van.* Eh!

*Lar.* Dir non si può, quanto mi piaccia.

*Van.* Oh!

*Lar.* Morta son' io; non posso più.

*Van.* Vh!

*Lar.* Dalla mia Patria  
Vengo qui per trovarla;  
E trovo, ch' aman lei tutte le Dame.

*Van.* In quanto a questo, è vero.

*Lar.* Onde mercè dispero.

*Van.* Nè mi lascian campare  
Un' ora in pace.

*Lar.* (E matto da legare.)

*Van.* Ma per dirla com' è, ritrovo in lei  
Un certo brio brillante,  
Che piace agli occhi miei;  
Quel ciglio lampeggiante  
Dolcemente mi strazia:  
Signora mia, per grazia,  
Si levi in piedi, mi passeggi avanti,  
Poi mi faccia un' inchino.

*Lar.* Di color porporino  
Tingo il mio volto a questa sua dimanda;  
Pur son costretta a far quel, che comand

151A

2 2

C C

*Van.* Che bel taglio di vita!  
Che andamento, ch'alletta!  
Par giusto una Barchetta.  
Che gentil portamento!  
Basta, basta, non più; morir mi sento.

*Lar.* Non bramo la sua morte;  
Bramo - - - -

*Van.* Che brama?

*Lar.* D' essergli Consorte.

Accanto al mio bel foco  
Sento, che a poco, a poco  
Tutta, mi liquefò.  
Se non mi porgi aita,  
Da questa all' altra vita,  
Misera! me ne vò.

*Van.* Anima mia, mia vita,  
Concludiam gli sponsali,  
Non tardiam più, facciamola fornita.

*Lar.* Per segno del mio affetto  
Prenda questa Patente.

*Van.* Che contiene?

*Lar.* Un presente,  
E di tutto il mio aver la donazione.

*Van.* Dunque mi fa padrone?

*Lar.* E padrone, e marito.

*Van.* Gran liberalità ! resto stordito ;  
Che sono questi così,  
Che si veggon qui sotto  
Di sì fatta figura ?

*Lar.* Sono i sigilli dell' Investitura.

*Van.* Tocchiamoci la mano :  
Il mio cor fè ti giura.

*Lar.* Fede ti giura il mio.

*Van.* Tu porti a questo sen pace , e riposo.

*Lar.* Jo già son tua.

*Van.* Ed io sono il tuo sposo.

*Lar.* Mio dolce amore,

*Van.* Cara sposetta,

*Lar.* Gioja del core,

*Van.* Cor del mio petto,

*Lar.* Tu bello sei,

*Van.* Tu cara sei,

*a 2.* { Sei bella tu.

{ Sei caro tu.

*Van.* Tu sei la stella,

    Che mi rischiara ;

*Lar.* Tu sei quel porto,

    Che cerca l' alma ;

*Van.* Tu mio conforto,

    Tu la mia calma,

*a 2.* { O caro, non più.

{ O cara, non più.

INTE

## INTERMEZZO SECONDO.

*VANESIO, e LARINDA.*

- Van.* **L**Evamiti d' avanti :  
Teco non vo più stare ;  
Il divorzio farò.
- Lar.* Non lo puoi fare.
- Van.* V'è giustizia nel mondo,  
A lei ricorrerò.
- Lar.* Fermati , in van ti movi,  
E un grand' uomo farai, se tu la trovi.
- Van.* Di tutte le mie doglie,  
E degli scherni miei  
La cagione tu sei.
- Lar.* Ma son tua Moglie.
- Van.* Non ti vorrei nè meno  
Per serva da cucina,  
De la mia nobiltà ladra affaffina.
- Lar.* Tu Gentiluomo mai  
Non sei stato, non sei, nè pur farai.
- Van.* Mi tratta come tale  
Ogni gran Cavaliere.
- Lar.* Ed io ti dico,  
Che non v'è alcuno, che ti stimi un fico  
Pe

*Van.* Per tuo maligno eccesso  
Ciò mi succede adesso.  
Onde uscir fuor di casa  
Vanefio non s'arrischia,  
Ch' un lo burla, uno ride, e l' altro fischi  
Gridano le persone:  
Schiavo Signor Barone;  
Mi scherniscon le Dame:  
Ah! Ragazzaccia infame.

*Lar.* Mira che Gentiluomo!  
Guarda che Cavaliere!  
Jo t' ho fatto per giuoco esser Barone,  
E gli altri ti faran Baron da vero.

*Van.* Taci plebea pettegola.

*Lar.* Tu sei de la mia regola,  
Che Bottegaja io sono: era tuo Padre  
De l'ordine più vil de' Bottegari:  
Dunque sono tua pari.

*Van.* Mia pari? menti  
Non può essere,  
Non può stare,  
Giove non lo può fare - - -  
Son tutte invenzioni.  
L'Inferno ancor si volge contro me?  
Spirti maligni all' armi,

Tutto

Tutti vi sfido a guerra ;  
Oimè ! non tocco terra ;  
Nuoto in un mar di guai,  
E su la riva non arrivo mai.

Tiratemi vi prego  
Fuori di questo luogo - - -  
Correte, ch' io m' annego - - -  
Ajuto , ch' io m' affogo.  
Correte, ajuto, presto,  
Presto venite a volo ;  
Ma al fin son giunto al lido , e premo il  
suolo.

*Lar.* (Mi move a compassione.)

*Van.* Ed ai potuto,  
Donna ingannarmi ?

*Lar.* (O Ciel, porgimi ajuto.)

*Van.* Fagotti, e Timpani,  
Violette, e Cembali,

Or via sonate ,

Ch' io vo cantare

Tahraralà.

Ma, chi mi sturba ?

Oimè, che vedo !

Tutt' a Larinda,

Costei somiglia.

§§

S

- Lar.* Si Larinda son' io,  
Dolce marito mio.
- Van.* Che mio? perfida maga.
- Lar.* (Vuò tentar di placarlo.)
- Van.* Tu, che facesti il nodo, ai da disfarlo.
- Lar.* Adorato Consorte,  
Se disfare lo vuoi, dammi la morte,
- Van.* Morta Larinda cada;  
E per farla morir, cavo la spada.
- Lar.* Cava pur la spada fuora,  
Fa ch' io mora;  
Ecco il petto, ed ecco il cor.  
In uscir dal gargarozzo  
Il fighiozzo,  
M' interrompe ogni parola,  
O m' uccidi, o mi consola,  
Abbia fine il mio dolor.
- Van.* O poveretto me!  
Mi tremano le gambe;  
Larinda, animo: oimè!  
E freddo, freddo il naso: o vago naso  
Fatto da la natura, e non dal caso.  
Cor mio, respira, e vivi,  
Che d' esser tuo ti giuro,  
E della Nobiltà punto non euro.

*Lar.* Fra tanti affanni in vita  
Chi Larinda richiama?

*Van.* Vanesio tuo, che s'è pentito, e t'ama.

*Lar.* Conosci al fin l'errore,  
Caro Vanesio, Idolo mio, mio core?

*Van.* Scusa, Larinda, scusa.

*Lar.* (La faccenda è conclusa.)

*Van.* Son tornato in me stesso,  
Ed io tene professo obligazione.

*Lar.* Ho ragione?

*Van.* Ai ragione.

Farò veder, ch'è falso  
Il proverbio, che dice,  
Chi nasce matto non guarisce mai.

*Lar.* Tu sei guarito, ed io ti risanai.

Qual Tortorella,  
Che tutto il giorno  
Senza riposo  
Gira d' intorno  
Al caro sposo,  
Fedele anch' io  
Teco farò.

*Van.* O che caro, e bello sposo  
O che cara, e bella sposa  
Oggi il cielo mi mandò!

a. 2.

§ § 2

Qua

*Van.*

Qual Usignolo,  
Che sempre gira,  
Nè mai riposa,  
Se non rimirà  
La cara sposa,  
Anch' io fedele  
Con te farò.

*Van.*

Il cor sol chiede  
Sì bella fede.

*Lar.*

Sol chiede il core  
Sì fido amore.

*a. 2.*

!Ciò che prometto l'attenderò.  
!O che caro, e bello sposo  
!O che cara, e bella sposa  
!Oggi il Cielo mi mandò!

**F I N E.**



Hinweise

Signatur	M T 1904, 1-7	Stok	48
----------	---------------	------	----

RS

Bub

AK

Titelaufn.

AKB

FK



